

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA RISURREZIONE DI YESHÙA
LEZIONE 14

La teologia lucana delle apparizioni di Yeshùa

L'apice del Vangelo di Luca non è l'apparizione di Yeshùa risorto

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nella precedente lezione abbiamo notato che *Lc* non parla di apparizione di Yeshùa in Galilea, diversamente dagli altri due sinottici che la menzionano:

- “Andate a dire ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea”. - *Mr* 16:7.
- “Andate presto a dire ai suoi discepoli: ‘Egli è risuscitato dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete’”. - *Mt* 28:7.
- “Egli non è qui, ma è risuscitato; ricordate come egli vi parlò quand'era ancora in Galilea”. - *Lc* 24:6.

Per quale motivo Luca non parla dell'apparizione di Yeshùa in Galilea? La ragione è puramente teologica. Luca scrive il suo Vangelo in una fase già avanzata della chiesa, quando le apparizioni di Yeshùa non erano più necessarie per motivare la fede. Si noti *Mt* 28:16,17: “Gli undici discepoli andarono in Galilea, al monte che Gesù aveva loro designato, e, vedutolo, resero omaggio, *ma alcuni dubitarono*” (*TNM*). Luca è già oltre. Luca non cerca il “figlio dell'uomo” trionfante come re della gloria nella pienezza della sua potenza; Luca presenta il “figlio dell'uomo” che è giunto alla gloria passando per la croce e la morte:

“Il Figlio dell'uomo doveva essere dato nelle mani di uomini peccatori ed essere crocifisso, e il terzo giorno risuscitare ... Non doveva il Cristo soffrire tutto ciò ed entrare nella sua gloria? ... Così è scritto, che il Cristo avrebbe sofferto e sarebbe risorto dai morti il terzo giorno”. - *Lc* 24:7,26,46.

La congregazione dei discepoli di Yeshùa può seguire la stessa strada del suo maestro e prendere “ogni giorno la sua croce” (*Lc* 9:23), perseverando “nella fede” per entrare nella gloria futura, perché “dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni”. - *At* 14:22.

Per Luca gli eventi pasquali sono il punto di riferimento da cui comprendere Yeshùa in modo più profondo. Per la sua cristologia Luca inserisce nel suo Vangelo due racconti che

mancono negli altri due sinottici. Sono due racconti molto diversi tra loro e l'evangelista li pone uno dopo l'altro:

- ✚ L'esperienza dei due discepoli di Emmaus. – Lc 24:23-35.
- ✚ Un'apparizione di Yeshùà ai discepoli. – Lc 24:36-49.

Dopo questi due racconti, Luca chiude il suo Vangelo parlando di Yeshùà che sale verso il cielo: “Li condusse fuori fino a Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva si separò da loro ed era portato su nel cielo. Ed essi gli resero omaggio e tornarono a Gerusalemme con grande gioia. Ed erano di continuo nel tempio, benedicendo Dio”. - Lc 24:50-53, *TNM*.

Questi due racconti, che Luca conserva, dovevano essere molto antichi e probabilmente Luca li trovò già collegati quando fece le sue accurate ricerche (cfr. Lc 1:1-3). Sono anche i primi racconti particolareggiati degli incontri dei discepoli con Yeshùà. In essi ritroviamo la base della formula della dichiarazione di fede riportata in 1Cor 15:3-5: “Vi ho prima di tutto trasmesso, come l'ho ricevuto anch'io, che Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture; che fu seppellito; che è stato risuscitato il terzo giorno, secondo le Scritture; che apparve a Cefa, poi ai dodici”. La sequenza è: 1) risorto, 2) apparso a Pietro, 3) apparso ai Dodici. Si notino i collegamenti:

- Conclusione degli avvenimenti di Emmaus: “Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone” (Lc 24:34). Subito dopo segue l'apparizione davanti al gruppo dei Dodici (“Gli undici e quelli che erano con loro”, v. 33). - Lc 24:36-49.

La dettagliata descrizione della reale apparizione di Yeshùà al gruppo dei discepoli che Luca fa, serve a provare senza ombra di dubbio la fondatezza della professione di fede: “Il Signore è *veramente* risorto”. – V. 34.

“Gesù disse loro: «Perché avete tanti dubbi dentro di voi? Guardate le mie mani e i miei piedi! Sono proprio io! *Toccatemi e verificate*: un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». ... Gesù disse: «Avete qualcosa da mangiare?». Essi gli diedero un po' di pesce arrostito. Gesù *lo prese e lo mangiò davanti a tutti*”. - Lc 24:38,39,41-43, *TILC*.

La bravura narrativa di Luca mette in risalto che ancora prima di proclamare il kèrygma “il Signore è veramente risorto” (v. 34), i due discepoli di Emmaus già fremono di gioia: “Si dissero l'un l'altro: «Non ci sentivamo come un fuoco nel cuore, quando egli lungo la via ci parlava e ci spiegava la Bibbia?»” (v. 32, *TILC*). Sono così esultanti che sentono il bisogno di condividere la loro emozione: “*Quindi* si alzarono e ritornarono *subito* a Gerusalemme” (v. 33, *TILC*). Quando poi Yeshùà appare anche al gruppo dei discepoli gerosolimitani, essi, “pieni di stupore e di gioia, non riuscivano a crederci: era troppo grande la loro gioia!”. – V. 41, *TILC*.

Per coloro che amano indagare il testo originale, va segnalata una questione di critica testuale per ciò che riguarda il v. 34 di Lc 24.

Testo critico greco		
<i>Westcott & Hort</i>	λέγοντας ὅτι ὄντως ἠγέρθη ὁ κύριος καὶ ὤφθη Σίμωνι	ὄντως (ὄντος), “realmente” Omesso da <i>Willelmi</i> (London), codice della <i>Vulgata</i> ; e dai seguenti codici della <i>veteris versionis latinae</i> : <i>Palatinus</i> (Trento), <i>Rehdigeranus</i> (Breslau), <i>Veronensis</i> .
<i>Tischendorf</i>	λέγοντας ὅτι ὄντως ἠγέρθη ὁ κύριος καὶ ὤφθη Σίμωνι	
<i>Tregelles</i>	λέγοντας ὅτι ὄντως ἠγέρθη ὁ κύριος, καὶ ὤφθη Σίμωνι	
<i>Merk</i>	λέγοντας ὅτι ὄντως ἠγέρθη ὁ κύριος καὶ ὤφθη Σίμωνι	
<i>Nestle-Aland</i>	λέγοντας ὅτι ὄντως ἠγέρθη ὁ κύριος καὶ ὤφθη Σίμωνι	
lègontas òti òntos eghèrthe o kýrios kài òfthe Simoni “dicenti che realmente è stato fatto sorgere il Signore ed è stato visto da Simone”		

Si tratta di una frase relativa, la cui traduzione letterale è: “Dicenti che realmente [ὄντως (òntos)] è stato fatto sorgere il signore ed è stato visto da Simone”. In *D* (Codici di Beza, Cambridge, greco e latino, 5° e 6° secolo) il participio è conservato al nominativo (λέγοντες, *lègontes*). Ecco cosa cambia unendo i vv. 33 e 34:

- Λέγοντας (*lègontas*) – accusativo. I due discepoli di Emmaus tornano a Gerusalemme e trovano radunati gli (τοὺς, *tùs*, “gli”, accusativo) undici e quelli (τοὺς, *tùs*, accusativo) che erano con loro, “i quali dicevano” (λέγοντας, *lègontas*, accusativo). In questo caso, coloro che dicono sono gli undici e quelli con loro.
- Λέγοντες (*lègontes*) – nominativo. I due discepoli di Emmaus tornano a Gerusalemme e trovano radunati gli (τοὺς, *tùs*, “gli”, accusativo) undici e quelli (τοὺς, *tùs*, accusativo) che erano con loro. I due “trovarono” [εὑρον (*èuron*)] ..., dicenti [λέγοντες (*lègontes*), nominativo]. In questo caso coloro che dicono sarebbero sempre i due di Emmaus; sono loro che recherebbero l’annuncio che “il Signore è davvero risorto!”

Il nominativo crea però difficoltà. Luca, che usa un greco elegante, ben difficilmente avrebbe scritto che i due di Emmaus ‘trovarono gli altri, dicenti ...’; avrebbe scritto: ‘Trovarono gli altri e dissero’. Si noti infatti lo stile preciso di Luca al v. 33: “Si alzarono e tornarono a Gerusalemme”, e non ‘si alzarono, tornanti a Gerusalemme’.

Nella dichiarazione esclamativa dei discepoli gerosolimitani – “Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone!” (Lc 24:34) – si fa riferimento all’apparizione del Risorto a Pietro. Quando ebbe luogo questa apparizione? Cosa vide Pietro? Che cosa provò? La nostra indagine non può andare oltre e si deve fermare di fronte a queste domande. Non è possibile far riferimento a Lc 24:12, in cui è detto che all’annuncio delle donne “Pietro, alzatosi, corse al sepolcro”, perché in quell’occasione non vide Yeshùa: “Si chinò a guardare e vide solo le fasce; poi se ne andò, meravigliandosi dentro di sé per quello che era avvenuto”. Del resto, anche i discepoli di Emmaus riferiscono: “Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato tutto come avevano detto le donne; ma *lui non lo hanno visto*”. - Lc 24:24.

L'impossibilità di rintracciare nella Scrittura il momento in cui 'il Signore è apparso a Simone', ha fatto supporre agli esegeti cattolici che venga citato Pietro quale capo degli apostoli e che la formula avrebbe solo valore cherigmatico. Questa ipotesi non è biblicamente sostenibile perché, sebbene Pietro venga citato sempre per primo (per il suo carattere irruente ed impulsivo), egli non era affatto a capo dei Dodici. Dobbiamo invece osservare che se avessimo la descrizione di quella apparizione concreta a Pietro, ne soffrirebbe tutto il senso dichiarativo dell'affermazione di Lc 24:34, perché l'esperienza privata dei due di Emmaus sarebbe confrontata con l'esperienza privata di Simone (Simone!, neppure Pietro). Entrambe le testimonianze sarebbero equivalenti. Siccome la Scrittura tace l'esperienza di Simone, il rilievo è dato alla testimonianza dei discepoli di Emmaus. In pratica, la dimostrazione dell'avvenuta risurrezione di Yeshùa non è puramente autoreferenziale, fatta dalla chiesa. Dapprima Yeshùa appare a delle donne, la cui testimonianza non aveva valore giuridico nella società di allora. Poi appare a due persone, che sono sì discepoli (anche le donne lo erano), ma di cui si sa poco e niente. Solo dopo, ma dopo, anche la chiesa diventa garante della risurrezione. E lo fa lentamente, perché, nonostante 'alcuni degli apostoli fossero andati al sepolcro e avessero trovato tutto come avevano detto le donne', "lui non lo hanno visto" (Lc 24:24). Anzi, quando le donne riferirono l'accaduto, "quelle parole sembrarono loro un vaneggiare e non prestarono fede alle donne". - Lc 24:11.

I due racconti lucani (che sono propri di Luca e mancano negli altri due sinottici), ovvero l'esperienza dei due discepoli di Emmaus (Lc 24:23-35) e l'apparizione di Yeshùa ai discepoli (Lc 24:36-49), sono posti da Luca uno dopo l'altro a dimostrazione della realtà della risurrezione. Possiamo dire anzi che **Yeshùa appare nei due episodi proprio per dimostrare, anche e soprattutto fisicamente, la sua reale e concreta risurrezione**; lo fa per vincere i dubbi dei discepoli. Yeshùa appare, "ma essi, sconvolti e atterriti, pensavano di vedere uno spirito" (Lc 24:37). Allora Yeshùa mostra le mani e i piedi, li invita a toccarlo e, per dimostrare che non è un fantasma, chiede da mangiare e mangia davanti a loro.

Sempre a beneficio di coloro che amano indagare il testo originale, va notata la parola usata da Luca in Lc 24:37: "Pensavano di vedere uno *spirito* [πνεῦμα (*pnèuma*)]". In un caso simile, Marco usa una parola diversa: "Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono che fosse un fantasma [φάντασμα (*fàntasma*), "apparizione"] e gridarono" (Mr 6:49). Lo stesso fa Matteo: "I discepoli, vedendolo camminare sul mare, si turbano e dissero: «È un fantasma! [φάντασμα (*fàntasma*), "apparizione"]». E dalla paura gridarono" (Mt 14:26). Perché Luca sceglie "spirito" (*pnèuma*) anziché "fantasma" (*fàntasma*)? Forse il medico

Luca, fine e colto scrittore, voleva dare uno schiaffo morale alla polemica giudaica tipica dei sadducei, i quali dicevano “che non vi è risurrezione, né angelo, né *spirito* [πνεῦμα (*pnèuma*)]”. - At 23:8.

Come è stato già osservato all'inizio di questa lezione, dopo questi due racconti delle apparizioni di Yeshùà, Luca chiude il suo Vangelo parlando di Yeshùà che sale verso il cielo. Luca è davvero un grande. La sua bravura va oltre lo stile elegante del suo greco; egli sa essere molto efficace e sottilmente penetrante nel suo insegnamento, illuminato da Dio che lo ha ispirato. Dopo aver inserito i due racconti dei due eventi, molto antichi e conservati dalla tradizione della chiesa primitiva, non basa affatto la predicazione universale sull'incontro di Yeshùà con i discepoli. Yeshùà stesso non aveva mai fatto intendere che il fondamento della predicazione doveva essere la sua apparizione ai discepoli. Così, Luca – dopo aver dimostrato la realtà della risurrezione del Maestro - sposta ora tutta l'attenzione sul comando di Yeshùà, raggiungendo l'apice del suo Vangelo:

“Disse loro: «Queste sono le cose che io vi dicevo quand'ero ancora con voi: che si dovevano compiere tutte le cose scritte di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per capire le Scritture e disse loro: «Così è scritto, che il Cristo avrebbe sofferto e sarebbe risorto dai morti il terzo giorno, e che nel suo nome si sarebbe predicato il ravvedimento per il perdono dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme. Voi siete testimoni di queste cose. Ed ecco io mando su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi, rimanete in questa città, finché siate rivestiti di potenza dall'alto». - Lc 24:44-49.

Subito dopo “li condusse fuori fin presso Betania; e, alzate in alto le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato su nel cielo”. I discepoli allora “tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio, benedicendo Dio” (Lc 24:50-53), in attesa di ricevere lo spirito santo alla Pentecoste.

Nella teologia lucana viene data rilevanza all'autorevole testimonianza dei Dodici. Luca precisa tale importanza in At 1:21,22: “Bisogna dunque che tra gli uomini che sono stati in nostra compagnia tutto il tempo che il Signore Gesù visse con noi, a cominciare dal battesimo di Giovanni fino al giorno che egli, tolto da noi, è stato elevato in cielo, uno diventi testimone con noi della sua risurrezione”. Il nuovo apostolo, in sostituzione del traditore, avrebbe riportato a 12 il gruppo apostolico. Anche in At 10:41 Luca, dicendo che Dio volle che Yeshùà si manifestasse, enfatizza l'importanza dei testimoni: “Non a tutto il popolo, ma ai *testimoni prescelti da Dio*”. Ma le apparizioni non sono l'apice del racconto lucano; sono la dimostrazione della risurrezione di Yeshùà per raggiungere l'apice.

La salvezza operata da Dio passa per la morte e risurrezione di Yeshùà. In Yeshùà tutto trova compimento secondo il piano sapiente di Dio.

Yeshùà “aprì loro la mente per capire le Scritture e disse loro: «**Così è scritto**, che il Cristo avrebbe sofferto e sarebbe risorto dai morti il terzo giorno” (Lc 24:45,46). Già ai discepoli di Emmaus, Yeshùà “cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano” (v. 27). Questa **crisologia del compimento** è perfettamente in linea con l’antica professione di fede ricordata da Paolo in 1Cor 15;3,4: “Vi ho prima di tutto trasmesso, come l’ho ricevuto anch’io, che Cristo morì per i nostri peccati, **secondo le Scritture**; che fu seppellito; che è stato risuscitato il terzo giorno, **secondo le Scritture**”. Sia la morte di Yeshùà sia la sua risurrezione avvennero “**secondo le Scritture**”.